



Twitter:
@AdrianaBazzi

UNA QUESTIONE DI GENERE

di **ADRIANA BAZZI**

IL POTERE DELLE PAROLE ANCHE QUANDO SI SCRIVE DI SALUTE

Excellent. Unique. Robust. Remarkable. Promising. Novel. Aggettivi che, tradotti, suonano più o meno così: Ottimo (ma forse anche eccezionale). Unico. Solido. Notevole (ma anche straordinario). Promettente. Innovativo.

I ricercatori (uomini) li usano a piene mani, anzi, li sprecano quando firmano, o commentano, i risultati dei loro lavori, in campo medico-scientifico, sulle più autorevoli riviste del mondo.

Le ricercatrici (donne) non sono così spavalde, quando parlano dei loro studi. Sono più equilibrate e non sono inclini a usare "paroloni". Ma questo può essere un guaio, sia per le ricercatrici stesse (e per la loro carriera) sia per i pazienti. E vedremo perché.

La rivista British Medical Journal (Bmj), fra le più importanti al mondo, ha analizzato più di 100

mila articoli (pubblicati in letteratura e relativi a ricerche cliniche, comprese quelle per la valutazione di nuovi farmaci, tutte nell'ambito della salute) prendendo, appunto, in considerazione il "genere" degli autori-chiave, cioè quelli che firmano o come primi autori del lavoro (di solito i più giovani, quelli che svolgono la maggior parte del lavoro) o come ultimi (generalmente i capi del gruppo di ricerca).

E ha censito 25 parole "positive", come quelle che abbiamo indicato all'inizio.

Ebbene. Quando a "parlare" sulle riviste più autorevoli erano le donne, come prime e ultime autrici del lavoro, l'uso dei famosi aggettivi "positivi" (o, per meglio dire, "enfatici") era ridotta del 21 per cento, rispetto a quando, invece, erano i colleghi maschi a prendere la parola.

E lo stesso trend è stato osserva-

to anche nelle pubblicazioni che riguardavano in generale le scienze della vita (la ricerca del Bmj ne ha presi in considerazione oltre sei mila).

Abbandoniamo a questo punto numeri e percentuali per commentare le conseguenze di questa situazione. La prima considerazione è questa. Quando, in un lavoro scientifico, vengono utilizzati termini "positivi", quest'ultimo riceve molte più citazioni nella letteratura, quindi è molto più visibile.

Ecco uno dei tanti motivi del perché (forse) le donne hanno difficoltà a emergere nella ricerca scientifica e a progredire nella carriera (basata anche sul numero di pubblicazioni e sulle citazioni che ricevono). Ed ecco perché, come suggerisce il commento di Reshma Jaggi dell'University of Michigan e di Julie Silver



Ricerca

dell'Harvard Medical School, sempre sul Bmj, non si deve chiedere alle ricercatrici di cambiare il loro linguaggio e utilizzare termini più enfatici, ma nel dare regole generali, valide per tutti, proprio per l'uso corretto dei termini.

La forma, dunque, non deve essere sostanza.

La seconda considerazione è che questa "discriminazione di genere" può avere un impatto negativo per la salute delle persone. Se una ricerca perché è "donna" non è adeguatamente divulgata, potrebbe tradursi anche in una limitazione delle possibilità di cura dei malati.



Soroptimist in prima linea

Piazze e strade dedicate alle donne

Un cambiamento necessario

di **FEDERICA AUGUSTA ROSSI**



Le strade intitolate alle donne in Italia sono solo il 3% o 5% del totale. Una grave forma di discriminazione, anche nella toponomastica.

"Se siamo nominate, siamo ricordate".

Non ha esitazioni Giuliana Cacciapuoti, arabista, Soroptimista del club Napoli, quando parla di toponomastica al femminile.

Se ne occupa da anni, con un gruppo nato su Facebook nel 2012 e poi diventato l'associazione "Toponomastica femminile". L'obiettivo è mettere in relazione chi, in ogni regione d'Italia, si mobilita per dare visibilità alle donne che hanno contribuito a migliorare la società. Il merito delle donne che si sono contraddistinte per doti intellettuali e morali fa fatica a essere riconosciuto in Italia. Lo dicono i numeri raccolti, elaborati e forniti dall'associazione "Toponomastica femminile":

la media di strade intitolate alle donne va dal 3 al 5 per cento. Ben poca cosa rispetto al 40% delle targhe dedicate agli uomini.

"Il Soroptimist International d'Italia ha avviato questo progetto nazionale sotto la presidenza di Anna Maria Isastia – spiega Giuliana Cacciapuoti – nella convinzione che intitolare piazze, ponti, piste ciclabili o anche associare le fermate della metropolitana a nomi di donne che hanno fatto la storia, come è stato proposto recentemente a Milano, non solo significa riconoscere il loro grande valore nella società, ma serve soprattutto di ispirazione per le giovani generazioni. Certo, ci sono ancora difficoltà, resistenze da parte di alcuni Consigli comunali. Ma dove c'è sinergia tra l'associazione e le amministrazioni locali, anche affrontare l'iter burocratico, che non può prescindere dall'approvazione del

Prefetto per l'autorizzazione definitiva, è più semplice." Dalle prime donne nelle professioni alle Madri costituenti, dalle giornaliste di fama internazionale al Premio Nobel per la medicina, l'elenco delle intitolazioni di strade e piazze va lentamente e progressivamente arricchendosi, anche di nomi legati al mondo Soroptimista. Non mancano le targhe dedicate a socie che si sono contraddistinte nei rispettivi ambiti professionali, segnando primati. Come Maria Bassino Sotis, prima donna avvocato penalista d'Italia, ricordata nella sua città di origine grazie all'iniziativa del club di Chieti. "I club Soroptimist possono fare molto in questa direzione, iniziando con l'individuare le figure che meritano un'intitolazione e lo spazio idoneo. Una targa che riporti il nome e l'attività svolta serve a conservare la memoria di queste donne se non, addirittura, a farle uscire dall'oblio", sottolinea Cacciapuoti.

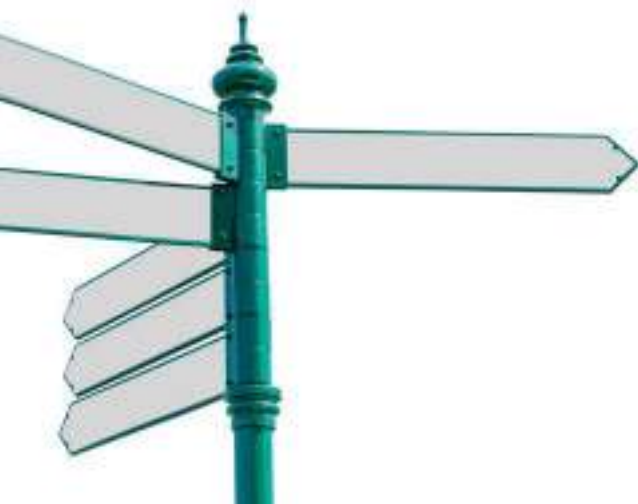


*La statua di Elena Cornaro Piscopia
all'Università di Padova*



Giuliana Cacciapuoti

Visibilità





CULTURA & IMPRESA

di **CRISTINA GREGGIO**

GENDER PAY GAP SKILL NELLE IMPRESE CULTURALI CREATIVE

Le figure professionali attive nelle imprese culturali creative vengono dai settori del *Sistema Produttivo Culturale e Creativo Core Cultura* ma si trovano ad interagire nei team con professionisti-e dagli ambiti tecnici e scientifici. Ne consegue che dal punto di vista del *Gender Pay Gap*, le imprese culturali creative si trovano ad affrontare le tare che caratterizzano i diversi singoli settori. Tuttavia, le imprese culturali creative vantano elementi peculiari e sembrano in grado di generare un avanzamento dal punto di vista socio-economico ed una riduzione naturale del *Gender Pay Gap*.

Il capitale umano e le sue competenze costituiscono un asset strategico per le imprese culturali creative e più che di fronte ad un

Pay gap, si trovano a gestire un importante *Skill gap*, ovvero, difficoltà nel reperire figure con alta professionalità rispondenti alle esigenze del sistema produttivo. La stessa Commissione Europea sta sviluppando un progetto pilota *Finance, Learning, Innovation and Patenting for Cultural and Creative Industries (Flip for CCI)*, per agire sul divario tra formazione, sviluppo di competenze, mercato del lavoro.

Molte delle imprese culturali creative sono startup e la presenza femminile nelle neonate società in Italia è più ridotta che nelle aziende consolidate (20%), in linea con il resto dell'Occidente (InfoCamere, 2019). Questo nonostante le startup fondate da donne abbiano una maggiore probabilità di ricevere investimenti rispetto a quelle costi-

tuite da soli uomini e risultino più performanti in fatto di velocità di crescita e solidità. Una situazione parallela si ha di fronte al *Gender Investment Gap* con dati che sembrano suggerire come il *Gender gap* abbia una relazione relativa con le dinamiche di avvio e sviluppo d'impresa. Le imprese culturali creative richiedono modelli gestionali e organizzativi diversi da quelli tradizionali e, all'estero, stanno adottando un *approccio evolutivo*. In Italia si trovano a confrontarsi ancora oggi con provvedimenti normativi in materia di economicità, trasparenza e rendicontazione - nati per i dipendenti pubblici -, ma richiamati dal patto di stabilità, con regole a cui anche i privati devono soggiacere. Lo spazio e il tempo di lavoro sono fatti per le imprese culturali creative da mercati digitali, piattaforme di

design, sviluppo, gestione e comunicazione richiedono un rapporto lavorativo per obiettivi, un orario di lavoro flessibile e orientato alla realizzazione dei progetti, forme di telelavoro e lavoro a distanza o "in movimento", una diversa concezione delle trasferte/localizzazione

dell'azienda, una formulazione dinamica delle relazioni tra lavoratori interni, con collaboratori esterni, clienti, fornitori ecc. In questo panorama, la tipologia di salario prescinde dal genere, ma si trova a tener conto piuttosto di forme integrative di assicurazione, di previdenza, mo-

bilità. Le aspettative dei professionisti delle imprese culturali creative, infine, non risultano unicamente legate al salario e alla continuità lavorativa, ma sempre di più alla riconoscibilità e notorietà del proprio lavoro nel mondo interno ed esterno all'azienda.

Il capitale umano



Il cambiamento possibile

Le italiane che hanno lasciato il segno

Da Cecilia Alemani a Marta Cartabia
e Luciana Lamorgese: le donne al vertice

di **FEDERICA AUGUSTA ROSSI**



Beatrice Venezi



Cecilia Alemani

Tante le donne italiane che hanno lasciato il segno nel 2019 e nei primi mesi del 2020. Il "soffitto di cristallo" scricchiola, qualcosa sta cambiando. Le tante battaglie intraprese senza mai perdere di vista l'obiettivo stanno dando risultati. Traguardi significativi sono diventanti il motore di un cambiamento nella società e nella cultura in cui le donne sono finalmente protagoniste.

Donne con percorsi di vita e professionali diversi, che a piccoli passi si confermano paladine del cambiamento. Di passi, fisici e simbolici, Liliana Segre, attivista e politica sopravvissuta all'Olocausto, ne ha fatti migliaia dalla terribile "marcia della morte" dal campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau a oggi. "L'indiffe-

renza racchiude la chiave per comprendere la ragione del male, perché quando credi che una cosa non ti tocchi, non ti riguardi, allora non c'è limite all'orrore", mette in guardia Segre. E Ilaria Cucchi, che ha vinto la sua lunga, dolorosa battaglia per avere giustizia: per dieci anni si è battuta dentro e fuori i tribunali per arrivare alla verità sulla morte del fratello Stefano.

Nel segno dell'arte contemporanea il primato di Cecilia Alemani, prima donna italiana a dirigere la Biennale a Venezia: guiderà la manifestazione del 2021. E le direttrici d'orchestra da primato, Beatrice Venezi, la più giovane direttrice d'orchestra d'Europa, attivista per la parità di genere, e Valentina Peleggi, prima direttrice dell'English National Opera di Londra. Anche nelle isti-

tuzioni, nuovi vertici al femminile: Marta Cartabia, costituzionalista, giurista e accademica, è la prima donna eletta presidente della Corte costituzionale. "Spero di fare da apripista. Spero di poter dire in futuro, come ha fatto la neopremier finlandese, che anche da noi età e sesso non contano. Perché in Italia ancora un po' contano", sono le sue parole. E poi Luciana Lamorgese, nuova ministra dell'Interno, già prima donna prefetto di Milano. E Teresa Bellanova, una carriera da sindacalista, l'impegno contro il caporalato e la nomina a ministra delle politiche agricole, alimentari e forestali. Sempre a Roma, ma nella Santa Sede, una posizione dirigenziale mai così elevata per una donna: Francesca Di Giovanni, nominata sottosegretaria della Segreteria di Stato. Una vita dedicata alla fisica, invece, quella di

Fabiola Gianotti, prima donna nella storia a ricoprire il ruolo di direttrice generale del Cern di Ginevra: "La conoscenza è un cammino senza fine. Possono privarci del lavoro, dello stipendio, della casa, ma nessuno può portarci via il nostro cervello."

Anno dei record anche nello sport e nella letteratura. A Sara Gama, calciatrice e capitana della nazionale femminile, il merito di una grande prestazione ai mondiali, in parallelo, il suo costante impegno contro stereotipi e pregiudizi sulle donne. Infine, i casi editoriali: Viola Ardone e Stefania Auci, che con i romanzi "Il treno dei bambini" e "I leoni di Sicilia" hanno scalato le classifiche dei libri più venduti. E sono rimaste per mesi in vetta: i libri più venduti, le scrittrici più lette. Dimostrazione che ci sono infiniti modi per infrangere il tetto di cristallo.



Marta Cartabia



Liliana Segre

2019



Twitter:
@LidiaLuberto

L'INTERVISTA

di **LIDIA LUBERTO**

DONNE AI VERTICI NELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

LA BATTAGLIA
DI ROSANNA OLIVA DE CONCILIIS

Se una donna, Marta Cartabia, per la prima volta in Italia è diventata presidente della Corte Costituzionale, lo si deve anche a Rosanna Oliva de Conciliis. Fu grazie ad un suo ricorso alla Corte costituzionale, se nel 1960 fu emessa la sentenza con la quale vennero eliminate le principali discriminazioni per l'accesso delle donne alla Pubblica Amministrazione. Presidente della Rete per la Parità, Grande Ufficiale, premio Minerva 2010 per l'uguaglianza di genere, Rosanna Oliva de Conciliis cura anche il blog aspettarestanca.wordpress.com.

Dottoressa de Conciliis, lei ha aperto la strada alle carriere delle donne nella pubblica amministrazione, come ci è riuscita?

"Appena laureata in Scienze Politiche nel 1958, presentai domanda

per la carriera prefettizia. Ma fui convocata in Commissariato, dove un maresciallo, piuttosto mortificato, mi disse che la mia istanza era stata respinta perché donna. Presentai, perciò, un ricorso e il Giudice amministrativo dichiarò "non manifestamente infondata" l'eccezione d'illegittimità costituzionale della legge del 1919 in base alla quale la mia domanda era stata respinta. Il 13 maggio 1960, con la sentenza n. 33, la Corte costituzionale aprì alle donne le carriere prefettizie e diplomatiche. Nel 1963, poi, il Parlamento aprì le altre carriere, salvo quelle militari, aperte soltanto nel 1999".

Oggi cos'è cambiato?

"È ormai dimostrato che le donne sono in grado di ricoprire ogni incarico, anche ai massimi livelli: da Ursula von der Leyen, presidente della

Commissione europea, a Katerina Sakellariopoulou, presidente della Repubblica greca, a Marta Cartabia, prima donna in Italia a presiedere la Corte costituzionale. Si tratta di grandi successi, ma non è ancora abbastanza. Le donne non hanno problemi quando vale il merito, ma trovano ostacoli quando le scelte avvengono da parte degli uomini. Partiamo da secoli, anzi millenni, di potere maschile e siamo ancora considerate delle intruse. In Italia, poi, il lavoro extrafamiliare è ostacolato dai carichi di cura quasi esclusivamente addossati alle donne. In misura più grande dove alla scarsa collaborazione in famiglia da parte degli uomini si aggiunge la scarsità dei servizi sociali. Lo dimostrano i dati diversi al Nord e al Centro rispetto al Sud".

Ci sono segnali che fanno pensare a una pericolosa regressione sul piano dei diritti. Cosa ne pensa?

"I rischi di passi indietro sono notevoli, "oggi più che mai". Ma se il movimento delle donne si mobilita può evitarli".

Tante le sue battaglie, ce ne ricorda qualcuna?

"Da quel lontano 1960 il mio impegno a favore dei diritti delle donne è diventato la mia principale attività: nel corso degli anni ho fondato l'Associazione "Aspettare stanca" per favorire la presenza delle donne nei luoghi decisionali, la Rete per la Parità Aps, per valorizzare i principi fondamentali della Costituzione e arrivare alla parità sostanziale tra uomini e donne. Dal 2016 coordino il Gruppo di lavoro per l'obiettivo 5- Parità di genere dell'Agenda Onu 2030, nell'ASviS – Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile, realtà. Mentre ci battiamo, con altre associazioni, per far conoscere che, grazie alla sentenza n.286 dell'otto novembre 2016 della Corte costituzionale, i genitori possono attribuire anche ai figli il cognome della madre.

Ma non basta: siamo impegnate per ottenere la riforma organica del cognome, rispettosa della parità e del diritto di ciascuno al riconoscimento delle proprie origini, che la Corte definì indifferibile oltre tre anni fa".



Rosanna Oliva De Conciliis



La rivoluzione dell'age pride

Contro lo stigma di rughe e capelli grigi

di **CLAUDIA RABELLINO BECCE**



L' "*ageismo*", dall'inglese "*ageism*", è una delle forme di discriminazione più subdole e socialmente pericolose: quella basata sull'età.

Il termine fu coniato dal gerontologo americano Robert Butler nel 1969 (lo stesso anno in cui "*sessismo*" debuttò nel lessico comune) e fin da subito venne usato per indicare quell'insieme di pratiche discriminatorie e politiche istituzionali fondate su pregiudizi nei confronti delle persone più vecchie, della vecchiaia e dell'invecchiamento in generale.

Inserito nell'Oxford English Dictionary, ha impiegato circa 30 anni per arrivare in Europa: accolto prima nel vocabolario francese come "*agism*", ha

trovato posto nel vocabolario italiano solo nel 2016. La battaglia per l'uso corretto del linguaggio di genere ci ha insegnato che le parole sono importanti anche per il loro ruolo fondamentale nella lotta alle discriminazioni. Se pregiudizi e stereotipi legati all'età sono rimasti così a lungo senza una definizione è perché questa forma di disuguaglianza è talmente subdola e radicata da sapersi nascondere anche in espressioni apparentemente innocenti.

Pensate alla frase "*come porti bene i tuoi anni*": chi non l'ha pronunciata almeno una volta? Eppure, come fa notare Ashton Applewhite, autrice de "*Il bello dell'età. Manifesto contro l'ageismo*" (Ed Corbaccio, 2016) dire a



qualcuno che sta bene solo se dimostra un'età inferiore a quella reale equivale ad imporre la dittatura della giovinezza.

Con l'avanzare dell'età non si è più performanti, non si sa stare al passo con le innovazioni tecnologiche, i segni fisici dell'età sono esteticamente sgradevoli: questi sono solo alcuni dei più diffusi pregiudizi ageisti dal forte impatto sociale.

Lynda Gratton, professoressa di management practice alla London Business School, autrice di *"The 100 years life. Living and working in age of longevity"* (Ed Bloomsbury, 2017) ha affermato recentemente che l'ageismo affligge le donne molto più del sessismo.

Se agli uomini i capelli grigi portano fascino alle donne viene negato il "diritto alle rughe" e la bellezza diventa equazione di giovinezza. L'alternativa è l'invisibilità.

Sul lavoro la discriminazione basata sull'età comincia a farsi sentire per le lavoratrici intorno ai 40 anni, contro i 45 dei colleghi maschi, ed appare, per le donne, molto più significativa, andando ad acuire ulteriormente il gender pay gap.

Le ricerche ci dicono che dai 40 anni le donne cominciano a sentirsi vittime di pratiche manageriali e comportamenti aziendali ostili. In pratica si assiste ad un arresto nella progressione di carriera e a un "disinvestimento" delle aziende sul fronte della formazione.

Le donne over 45 hanno inoltre una maggiore difficoltà a trovare una ricollocazione lavorativa se espulse. Questa è una delle ragioni per le quali si assiste al fenomeno della crescita dell'imprenditoria femminile proprio in questa fascia di età.

Eppure con l'età acquisiamo una risorsa capace di fare la differenza sotto ogni profilo: l'esperienza.

Invecchiare è un dono, significa aver vissuto, il che dovrebbe portare con sé gratitudine e orgoglio.

Proprio l'"*age pride*", l'orgoglio dell'età, il vivere gli anni come un'opportunità e non come un limite, rifiutando

Empowerment al femminile



l'età come elemento di identificazione primaria è l'unico antidoto possibile contro l'ageismo. Serve una rivoluzione culturale.

A livello sociale e di costume si intravedono segnali che lasciano ben sperare per cambiamenti più radicali.

Sempre più donne over 50 rappresentano un role model antagonista agli stereotipi limitanti sull'età (Marta Cartabia, Christine Lagarde, Ursula von der Leyen sono solo alcuni esempi).

L'"*age diversity*", un movimento culturale inclusivo nato recentemente in UK, rivendica il diritto delle donne ad essere viste, guardate e accettate ad ogni età, rifiutando lo stigma di rughe e capelli grigi.

La rivoluzione è iniziata, portarla avanti spetta a ognuna di noi. Come sostiene Ashton Applewhite "l'orgoglio dell'età è per tutte e per tutti".



Claudia Rabellino Becce

Ageismo



Twitter:
@AnnaPaolaMerone



PAROLE ALLA MODA

di **ANNA PAOLA MERONE**

QUELLE DISCRIMINAZIONI CHE PASSANO ATTRAVERSO GLI ABITI

Esiste un modo per farsi prendere sul serio, nel mondo del lavoro, legato all'abbigliamento e allo stile? La risposta è, ovviamente, sì. E quando l'obiettivo è centrato, quando si ha la professionalità giusta e il giusto modo di presentarsi, si può essere certe di essere considerate al pari degli uomini? Questo purtroppo non accade sempre.

Ci sono mestieri, lavori e professioni dove la discriminazione, non solo salariale, fra uomini e donne è tangibile. A parità di competenze, anzianità, risultati conseguiti.

Al di là delle battaglie e delle pretese da avanzare nei luoghi opportuni, senza mai arretrare, c'è un modo giusto e un modo sbagliato di interpretare questa legittima aspirazione dal punto di vista del

look. Inutile vestirsi come delle virago sperando di essere prese sul serio. I *tailleur* di Armani dal taglio severo funzionano, a stento, se indossati da Sofia Dubois, responsabile del marketing e della comunicazione della Santa Sede nel film "The new Pope" di Paolo Sorrentino. Rimandano all'immaginario collettivo che si aspetta da una donna che lavora in un ambiente maschile un look rigoroso, da uomo. È solo una suggestione, in forte contrasto con quella delle suore del Vaticano che, nella stessa serie tivù, lottano per avere pari diritti dei preti. Una battaglia sindacale durissima portata avanti da donne in saio bianco. Non hanno segni particolari che raccontano della loro personalità, hanno il velo sul capo, sono senza trucco, nè

gioielli e chiedono attenzione: vogliono somministrare la Comunione, avere un ruolo attivo nella Chiesa al pari dei sacerdoti, ottenere diritti e più libertà di azione. Lo fanno con un look adeguato, credibile, rassicurante eppure rivoluzionario nella sua compostezza.

Insomma le spose di Cristo non si "travestono" da preti per chiedere una maggiore considerazione e alla fine ottengono quel che vogliono, e anche qualcosa in più, dal più intransigente dei ministri della Santa Sede.

Una storia per riflettere sull'ansia femminile di assumere simboli dell'universo maschile per proporsi nel mondo del lavoro e scalare posizioni. Non è un caso se le sartorie da uomo, soprattutto le blasonate

immagine

napoletane, hanno incominciato a proporre gessati per signore e tailleur pantalone doppiopetto per dame.

Niente di male se ci si sente bene in questi panni, se si ha un fisico giusto - il che significa asciutto e androgino - per apparire elegante anche in un completo maschile, che andrebbe comunque mitigato con accessori ad effetto.

Comunque vestirsi da uomo, come Kim Basinger in "Nove settimane e 1/2", è una scelta che corre parallela

a quella di chi va al lavoro con un abito stile Betty Boop. Tecnicamente non esiste un abito giusto, ma osservare gli uomini in questo caso torna utile. I signori in cravatta e giacca raccontano una storia diversa da quelli in pullover e jeans. Si tratta di codici di comunicazione non verbale che hanno un forte impatto, anche subliminale, sui propri interlocutori. Basta esserne consapevoli e scegliere con la libertà assoluta che questi tempi concedono a chiunque.



Donne e leadership

Le nuove bambole ispirate alle donne vere

di **DAMIANA SCHIRRU**



Cambia la cultura. Con fatica, ma cambia. E cambiano anche le bambole e i giochi per bambini. La vera rivoluzione è quella partita dalla bambola-icona, la Barbie.

Il 60esimo anniversario di Barbie è stato festeggiato con nuovi modelli di riferimento di 18 paesi del mondo, ispirati a donne di talento, dall'attrice americana Yara Shahidi, alla modella britannica Adwoa Aboah, alla scienziata della Nasa di origine greca Eleni Antoniadou, alla fotografa cinese Chen Man, fino alla calciatrice italiana Sara Gama. E un modello di Barbie è stato creato anche a immagine della campionessa paralimpica Bebe Vio.

I nuovi modelli sono progettati per dare alle bambine e alle ragazze immagini positive di donne differenti,

lontane dai canoni standard della bellezza stereotipata. Un omaggio alle donne vere e vincenti. Dall'atleta, all'astronauta, alla pilota, alla vigilessa del fuoco, a presidentessa e anchorwoman. Una Barbie è sulla sedia a rotelle, un'altra ha una protesi alla gamba, una i dreadlock, l'altra un profilo curvy. Sono donne in carriera o con una fisicità diversa e differenti tonalità di pelle. Barbie rende omaggio alle donne attraverso il programma Sheri, creando bambole "Ooak" (One Of A Kind). Simbolo di donne che hanno superato pregiudizi, barriere razziali o limiti imposti dalla società. Tra queste, la pittrice Frida Kahlo, Yuan Yuan Tan prima ballerina del San Francisco Ballet. Ma anche Leyla Piedayesh, designer e imprenditrice tedesca di origine iraniana, e la campionessa di windsurf turca Çağla Kubat. Nella rosa

delle "vincenti" anche la calciatrice Sara Gama, capitana della Juventus Football Club Femminile e Capitana della Nazionale Italiana Femminile.

Le bambole "Inspiring Woman" includono, all'interno della confezione, informazioni educative sul modo in cui hanno inciso nella società. Da Amelia Earhart, la prima donna a volare attraverso l'Oceano Atlantico, alle nuove dolls inclusive in arrivo. La linea presenta una bambola senza capelli, una con vitiligine, una con protesi dorata, un Ken dai capelli lunghi e fluenti e il primo Ken dai capelli rossi.



Inspiring Woman



*Il progetto #ToBeSafe:
buone relazioni nei luoghi di lavoro*

Gender gap, molestie discriminazioni

Le aziende e il cambiamento



Sicurezza nei luoghi di lavoro significa anche sentirsi bene, entrare in un luogo dove si sta volentieri, al sicuro da mobbing, molestie, e discriminazioni.

Per diffondere la cultura del rispetto reciproco e tutelare il diritto al benessere di tutti, è nato “#ToBeSafe”, un progetto per migliorare le relazioni nei luoghi di lavoro e prevenire ogni forma di emarginazione.

Ideatrice e anima del progetto è Cristina Obber, scrittrice, giornalista e formatrice in ambito della violenza di genere, che è riuscita a unire in sinergia attorno a “#ToBeSafe” due realtà nazionali in prima linea per i

diritti, Fondazione Assosafe, che attraverso formazione e divulgazione diffonde la sicurezza nei luoghi di lavoro e Telefono Rosa, che da oltre 30 anni sostiene le donne vittime di violenza e si impegna per la cultura del rispetto e per la prevenzione di ogni forma di violenza. #ToBeSafe entra nelle aziende, negli enti pubblici, negli ospedali e nelle società sportive, con un percorso di workshop frontali e di lezioni su piattaforma e-learning per parlare di stereotipi, pari opportunità, comunicazione, media, social-media, nuove leggi, nuova responsabilità, con attenzione anche al mondo dell’infanzia e

dell'adolescenza, per fornire agli adulti che sono genitori strumenti utili nell'affrontare dubbi e criticità sull'uso delle nuove tecnologie.

Il tema della violenza di genere è introdotto con la narrazione mediatica che arriva da giornali, televisioni, web e dal mondo della pubblicità. "Vogliamo offrire strumenti di informazione e riflessione - spiega Cristina Obber -, senza forzare in alcun modo percorsi che sono soggettivi e personali. Non saliamo in cattedra, costruiamo alleanze".

Un ambiente di lavoro sereno - sottolineano i curatori del progetto - aumenta le performance professionali, e di conseguenza la redditività aziendale.

Il percorso #ToBeSafe garantisce inoltre all'azienda la "Certificazione d'eccellenza Against Gender Discrimination" che permette di ottenere fino a 40 punti sui 100 previsti dal premio Inail OT23.

Per informazioni sul progetto, il sito è www.tobesafe.it o si può scrivere a info@tobesafe.it



Rispetto e Benessere

Le notizie dai Club Soroptimist che riguardano progetti e iniziative vanno inviate in forma breve a Carlotta Ferrari Lelli alla mail c.ferrarilelli@gmail.com

CLUB

Attività e progetti dei Club

Notizie dal mondo Soroptimist

a cura di **CARLOTTA FERRARI LELLI**

Leadership femminile Soroptimist e Sda Bocconi record di iscritte



È una lunga storia quella che unisce Soroptimist International Italia alla prestigiosa Sda Bocconi. Tante le giovani donne che hanno frequentato i corsi di leadership al femminile nel corso degli anni, individuate e scelte per le loro evidenti potenzialità e le qualità. Tutte hanno colto con entusiasmo l'opportunità offerta dai Club, e hanno vissuto un'importante esperienza: ne sono uscite con maggior sicurezza e consapevolezza, alcune su questa spinta hanno fondato l'innovativo Soroptimist Net Lead, il primo Club "virtuale", per continuare il loro viaggio insieme e con Soroptimist, anche se da varie località del mondo.

L'impegno del Soroptimist per una leadership al femminile continua, ma lo sforzo è aumentato: nel 2020 i corsi organizzati alla Bocconi sono stati tre (12-14 febbraio; 4-6 marzo; 18-20 marzo). Si è messo a disposizione il doppio dei posti degli scorsi anni, sono arrivate dai Club quasi 200 richieste. Grazie all'impegno di Daniela Giacometto, del Milano Scala, all'aiuto generoso di Diana Bracco, amministratore Delegato del Gruppo Bracco e alla collaborazione della Bocconi che ha allargato i corsi a sessanta partecipanti ciascuno, le porte della prestigiosa università Bocconi di Milano si sono aperte a 178 ragazze. Per tutte loro una full immersion di tre giorni con la guida di Simona Cuomo, SDA Professor – Leadership, Organization and Human Resources, e di Emilia Paolino, SDA Fellow - Leadership, Organization and Human Resources. Il primo corso è stato inaugurato dal rettore della Bocconi Gianmario Verona, con la presenza di Diana Bracco e Mariolina Coppola, Presidente Nazionale del Soroptimist.

Valore

Soroptimist e il teatro San Carlo di Napoli



Una serata speciale quella di martedì 21 gennaio 2020 al Teatro San Carlo di Napoli. Con un accordo tra Soroptimist International e Fondazione Teatro San Carlo, siglato dalla Presidente Mariolina Coppola e dalla Sovrintendente Rosanna Purchia, all'interno delle iniziative Il San Carlo nel Sociale 2019-2020, il 25% dell'incasso della prova generale di Tosca è stato destinato al Soroptimist, per sostenerne le attività. Un riconoscimento tangibile, in tutti i sensi, per l'Associazione. La Presidente Nazionale Mariolina Coppola è salita sul prestigioso palcoscenico del teatro e ha spiegato le finalità e gli obiettivi di Soroptimist per la promozione delle donne e per i diritti umani. Gli applausi non sono mancati.

Due nuovi Club a Matera e Maglie Obiettivo: crescere e non fermarsi



Due importanti eventi per iniziare il 2020 nel modo migliore. L'11 gennaio 2020 è stato fondato il nuovo Club Matera. Ha consegnato la Charte Flavia Pozzolini, Gouverneur, quale Sie Representative. Presidente designata, Patrizia Minardi, Madrina del Club Margherita Perretti, del Club Potenza.

L'8 febbraio 2020 è stato fondato il Club Maglie-Sud Salento. Ha consegnato la Charte la Vice Presidente del Soroptimist International d'Europa, Vesselina Tzvetanova. Presidente designata, Maria Giuseppina Portaluri, Madrina del Club Maria Rosaria Buri, del Club Lecce.

I due Club sono rispettivamente il 167° e 168° dell'Unione Italiana. Una grande famiglia in continua crescita, due primi passi verso l'obiettivo proposto dalla Presidente Nazionale Mariolina Coppola: per ogni Club accogliere almeno una socia in più e fondare un nuovo Club.



Pediatria di genere, giornata di studio a Venezia Il premio a Maria Giovanna Santangelo



Pediatria di genere, il punto su novità e leggi nella giornata di studio organizzata a Venezia.

Il Soroptimist International, Unione Italiana, ha contribuito a promuovere l'incontro della Società Italiana di Pediatria del Veneto, sul tema "Pediatria di Genere e il Contributo Medico Femminile alla Pediatria del Veneto", che si è svolto il 31 Gennaio 2020 nella Biblioteca San Domenico dell'Ospedale Civile di Venezia.

La giornata, a cura di Tecla Pati Soroptimist Rovigo, con il patrocinio dell'Unione Italiana, ha riunito pediatri da tutto il Veneto. Ha partecipato anche la Presidente Nazionale Mariolina Coppola, che ha consegnato un riconoscimento a donne pediatre che si sono particolarmente distinte nella professione in Veneto. In particolare, è stata premiata con un riconoscimento alla carriera Maria Giovanna Santangelo di Soroptimist Padova e presidente della Consulta Parità del Comune di Padova, primaria di Pediatria per molti anni e prima presidente donna della Società italiana di Pediatria del Veneto.

La professoressa Giovannella Baggio, Ordinaria della prima cattedra italiana di Medicina di Genere in Italia (Università di Padova), ha introdotto l'incontro puntualizzando che è più corretto parlare di medicina genere-specifica, piuttosto che di medicina di genere, in quanto le diversità nell'incidenza di malattie, nella prognosi e nella risposta ai trattamenti medici e chirurgici riguardano tutti gli aspetti della medicina. È quindi riduttivo pensare che un unico specialista se ne possa occupare. Andrebbe invece promossa la ricerca per capire le differenze di genere in medicina, includendo uomini e donne in numero uguale negli studi clinici. La professoressa Baggio ha illustrato l'approvazione di una legge in Italia (N° 3/2018 del 31/1/2018 e relativi decreti attuativi del 13 Giugno 2019) che predispone un piano per la diffusione della medicina di genere attraverso la divulgazione, formazione e indicazione di pratiche sanitarie orientate alla ricerca, prevenzione, diagnosi e cura. Questa normativa coinvolge università, federazione degli ordini professionali delle professioni mediche, regioni, società scientifiche, industrie farmaceutiche.

Sono stati riportati dati sulla differenza nell'epigenetica tra i sessi, la diversità in nutrizione, resistenza e vulnerabilità alle infezioni, terapie antibiotiche. Anche la dipendenza da droghe in adolescenza ha differenze tra maschi e femmine nell'incidenza, gravità ed evoluzione clinica.

Eccellenze

Calcio femminile a Viareggio Premiata Serena Landa



Il Soroptimist Club Viareggio nell'ambito della Women's Football Cup ha organizzato una tavola rotonda sul calcio femminile. Il Club ha voluto mettere in evidenza le differenze di genere nel mondo sportivo e in particolare in quello del calcio, analizzando il divario tra calciatori e calciatrici. Giuriste, calciatrici, arbitre e vari esponenti dello sport hanno illustrato aspetti legislativi, esperienze personali, prospettive professionali. Un confronto sul calcio femminile di ieri e di oggi. È stato presentato il Trofeo Soroptimist, vinto da Serena Landa, capocannoniera della Roma. Il trofeo è stato realizzato da Valentina Lucarini, giovane artista che vive e lavora a Pietrasanta. L'anno scorso la coppa Soroptimist era stata vinta dalla Juventus.



Sport

Gender pay gap e lavoro Il convegno a Vicenza

Il "gender pay gap", il divario di stipendi, stimato in media nel 18%, può raggiungere anche il 33%. Soroptimist di Vicenza, presieduto da Luisetta Peronato, ha organizzato un convegno sul tema, con Martina Gianecchini, economista dell'università di Padova, Michele Conchetto, direttore HR alla Salvagnini di Lonigo, Grazia Chisin, consigliera di parità della Provincia di Vicenza, Laura Carrucci, avvocatessa e delegata berica della Fondazione Bellisario. Da prendere come esempio la legge pilota in Francia, che ha fissato cinque indici che le aziende devono rispettare. Le aziende fuori regola sul tema delle retribuzioni pari tra uomini e donne, hanno tre anni di tempo per adeguarsi, altrimenti sono penalizzate con una multa pari all'1% dell'ammontare dei salari pagati.

Un'altra indicazione arriva da un progetto di direttiva della Ue. Si stanno studiando filtri normativi che impongono metodi di controllo sul rispetto della parità nelle aziende. Tra questi, anche l'obbligo di introdurre una nuova modalità per pubblicare gli annunci di lavoro: si dovrà scrivere subito a quanto ammonta lo stipendio, senza nascondere e senza lasciare così la questione alla trattativa personale. È stato sottolineato che la legge Golfo-Mosca sulla presenza delle donne nei Cda delle aziende pubbliche ha prodotto effetti importanti, facendo salire la presenza femminile da una percentuale inferiore al 10% fino al 37%. Ma se si guarda a quante donne sono presidenti o ad, si precipita a una percentuale del 5-6%. Le donne rettrici di Università in Italia sono 7 su 95.



Divario

Da nord a sud 140 stanze tutte per sé I Carabinieri e i luoghi protetti per le denunce

La violenza di genere è oggi un'emergenza a cui le forze dell'ordine devono fare fronte con un'adeguata formazione. Soroptimist nel 2015, su progetto dell'allora Presidente Nazionale Leila Picco, ha siglato con il Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri un accordo per la creazione nelle caserme di una "Stanza tutta per sé", ispirata a una celebre frase della scrittrice Virginia Woolf. Uno spazio fisico e spirituale rassicurante, dove denunciare ogni forma di abuso sentendosi accolte e comprese.

La stanza per le donne che denunciano violenze, atti persecutori, maltrattamenti, stalking è un ambiente protetto e dedicato che consente un approccio meno traumatico con gli investigatori e trasmette una sensazione di comprensione per le sofferenze subite. Un progetto accolto subito da tutti i Club, che, da nord a sud, ha portato oggi alla realizzazione di 140 stanze e a un altro protocollo, che la presidente nazionale Mariolina Coppola ha firmato con l'Arma dei Carabinieri. Altre stanze sono in via di allestimento, e il numero è in costante crescita.



Accoglienza

Il sito dell'Unione e dei Club Una sola voce

Uniti si vince. L'immagine unitaria e uniformata del sito web dell'Unione Nazionale e di quelli dei Club in tutta Italia, rende più visibili, forti e coesi. Più riconoscibili. È con questa convinzione che, già negli scorsi bienni, le Presidenti Nazionali hanno chiesto ai Club di attivarsi per gestire in modo autonomo i propri siti istituzionali, agganciandosi a quello nazionale: un appello che in modo ancora più deciso, è arrivato da Mariolina Coppola, Presidente per il biennio 2019-2021. Mariolina Coppola ha un sogno: che nel 2021 tutti i Club siano autonomi. Molti Club hanno accolto la sua richiesta, aggiungendosi quelli già autonomi.

In questo momento, 134 voci parlano all'unisono sul web. Il traguardo non è poi così lontano.

Unione

Vaccinarsi: Perché? Il convegno a Mantova



Vaccinarsi da adulti. Perché? A Mantova, organizzato da Soroptimist, il convegno patrocinato dall'Ordine dei Medici, dall'Asst Mantova, Ats Val Padana e Comune di Mantova. Relatori Giampiero Carosi (professore Emerito dell'Università di Brescia), Salvatore Casari (primario Malattie Infettive Ospedale Carlo Poma di Mantova), Fabrizia Zaffanella (infettivologo), ha moderato la giornalista Adriana Bazzi, del Club Milano Fondatore. Il tema è stato trattato in maniera approfondita e ha visto la partecipazione di un pubblico attento e interessato: 170 i partecipanti. Secondo l'Oms i vaccini rappresentano il più efficace degli interventi in campo medico: si calcola che dal 2012 al 2015 hanno evitato circa 10 milioni di decessi nel mondo, 500 morti al giorno, 200 ogni ora. Importante anche il valore sociale: la protezione della collettività, la protezione di chi non può vaccinarsi, sia neonati sia anziani, perché immuno-depressi. Questo è un punto importante: si chiama "immunità di gregge" (herd immunity), si realizza quando la copertura vaccinale è sufficientemente ampia (il 95% della popolazione) e tale da impedire la circolazione di quel virus e batterio causa di malattia. Il convegno si è proposto di illustrare il bilancio fra benefici e rischi dei vaccini. E ha affrontato problemi concreti e logistici: come, dove accedere ai vaccini, la loro gratuità.

#Donne un passo avanti

In occasione della Giornata Internazionale della Donna, la presidente nazionale Mariolina Coppola ha invitato tutti i Club a promuovere iniziative per i diritti delle donne con l'hashtag #donne un passo avanti. "Il futuro è domani – sottolinea Mariolina Coppola – quindi dobbiamo prepararci già oggi con uno sguardo positivo e attento a ciò che ci circonda. La strada da seguire è basata su un'alleanza partecipata tra noi donne, ciascuna di noi potrà contribuire a co-creare questi passi avanti. Sono cambiati gli scenari sociali, ma non è cambiata la nostra volontà di contribuire al miglioramento, il vero obiettivo è la necessità e l'opportunità di garantire alle donne la piena possibilità di esprimere nel migliore dei modi il ruolo e la funzione che oggi la società assegna loro, al riparo da ogni forma di discriminazione, da ogni tipo di violenza e di abuso".

Il convegno a Cortina Sostenibilità al femminile



Il Club Soroptimist di Cortina d'Ampezzo, ha organizzato al Cinema Eden di Cortina il convegno "Leadership e community 4.0: sostenibilità al femminile". Tra relatrici e relatori, anche Anna Maria Tarantola, ex presidente Rai (fino al 2015) e attuale presidente Fondazione Centesimus Annus Pro Pontefice e associazione Per Milano Onlus. Il convegno, moderato da Chiara Costa, è stato aperto con i saluti del sindaco di Cortina Gianpietro Ghedina e dalla presidente Soroptimist Cortina Elisabetta Fontana. Sono intervenuti Domitilla Benigni direttrice generale Elettronica e Founding Member Fondazione Women4Cyber, Cristina Finocchi Mahne Adjunct professor Università Cattolica Sacro Cuore Milano, Karol Vail direttrice collezione Peggy Guggenheim Venezia. Le conclusioni sono state affidate alla presidente nazionale Soroptimist, Mariolina Coppola.

Il cuore delle donne a Treviglio



Anche il Club di Treviglio Pianura Bergamasca ha portato avanti il progetto "Si parla di cuore", ideato e organizzato da Soroptimist nazionale, che tanto successo e adesioni ha avuto nei mesi scorsi in tanti club Soroptimist di tutta Italia. Un convegno a Treviglio "Si parla di cuore con la presidente Paola Negrini, cardiologa, rivolto soprattutto alla popolazione femminile, più a rischio di sviluppare l'infarto del miocardio rispetto a quella maschile. Maria Gabriella Bassi ha fatto un excursus letterario e culturale su conoscenze e pregiudizi. Contemporaneamente è stato allestito uno stand informativo sulla prevenzione dei rischi cardiovascolari e sull'importanza di dieta e movimento fisico. Promossa inoltre una raccolta fondi per l'acquisto di un elettrocardiografo, donato alla Croce Rossa.

“Un parto dolce come in casa” All’ospedale di Ivrea nasce Stanza Aurora



Ostetricia e Ginecologia a Ivrea: inaugurata “Stanza Aurora”, per un parto “a misura di casa”. Realizzata grazie alla donazione del Soroptimist International Club di Ivrea e Canavese, con un duplice obiettivo: creare lo spazio per una nascita dolce in ospedale come a casa, con comfort e sicurezza in un ambiente simile a quello familiare, e contribuire a migliorare l’umanizzazione delle cure per madre e nucleo familiare nel momento del travaglio-parto e dell’osservazione post-partum. Una camera da letto con un letto tecnico, da un bagno e da un angolo soggiorno: la coppia di genitori può trascorrere nella Stanza Aurora tutte le fasi del travaglio e del parto e stare con il neonato nelle sei ore successive alla nascita. “Stanza Aurora è la concretizzazione di un progetto fortemente voluto dal nostro Club Soroptimist – sottolinea Gabriella Nobile, presidente Soroptimist Club di Ivrea e Canavese -, da anni lavoriamo con impegno per migliorare la vita delle donne. Il progetto si inserisce anche tra le priorità programmatiche di Soroptimist International Italia biennio 2019-2020 per affrontare il tema della denatalità. Stanza Aurora è stata progettata dalle architetture Soroptimist Club di Ivrea e Canavese Silvia Brunello e Serena Grassino”.

LA VOCE DELLE **DONNE**



Soroptimist International d'Italia
A global voice for women

ANNO XVI
N° 33
MARZO 2020